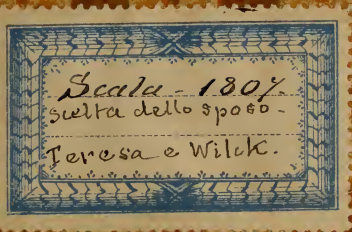
Scala - 1807.
scelta dello sposo -
Teresa e Wilck.

LA SCELTA
DELLO SPOSO

FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DEL 1807.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
Contrada di Santa Margherita N.° 1118.

ATTORI

La Contessa DEJANIRA giovane vedova capricciosa.
La signora Maria Teresa de-Sessi.

Il Cavaliere ERNESTO amante di Dejanira.
Il signor Cesare Massa.

Il Conte ORLANDO amante della medesima.
Il signor Giacomo Fucigna.

Il Marchese PISTONE amante della stessa.
Il signor Michele Cavara.

LAURETTA Cameriera della Contessa.
La signora Angiola Rotondi.

ALBERTO Ufficiale fratello di Dejanira.
Il sig. Gaetano Chizzola.

Servitori della Contessa.

La scena è in un casino di campagna della Contessa nelle vicinanze di Firenze.

SCENA I.

Sala nobile nel Casino della Contessa con porta comune nel mezzo, e varie porte praticabili lateralmente.

Orlando e Pistone escono dalle loro camere, e incontrandosi si fermano.

Pis. Signor Conte, bene alzato.
Orl. Schiavo, servo di Pistone.
(*con sussiego.*
Pis. Dormì bene?
Orl. Oh, sì benone.
Pis. (È la sua troppa bontà.
Orl. *a 2* (Mi consolo in verità.
Tralasciamo i complimenti,
(*Prendendo Pis. per un braccio. Principia a parlare con quiete, ma va riscaldandosi, e finisce minaccioso e sdegnato.*
M' ascoltate, amico caro.
Io parlarvi deggio chiaro,
Qui non soffro pretendenti,
O, cospetto, la mia spada
I rivali punirà.
Pis. Meno chiasso, men furore.
(*con grandissima quiete e ridendo.*

La Contessa adoro anch' io,
E lei sola, padron mio,
Qual sia degno del suo amore,
D' ottenere la sua mano
Oggi qui deciderà.

Orl. Forse credi esser l' eletto?

Pis. Chi lo sa? Potrebbe darsi.

Orl. Con quel muso! Oh maledetto!

Pis. Ma che crede? D'esser bello?
(*alterato un poco.*

Orl. Più di te.

Pis. Ah ah... (*ride.*

Orl. No 'l credi?
(*mettendo la mano sulla guardia della spada.*

Pis. Oh, al contrario: lo sarà. (*spaventato.*

Orl. Sembro Marte al ciglio altero,
(*sdegnoso e passeggiando.*
Sulla guancia ho neve e rosa,
Vinco Giove in maestà.
No, di me non avvi al mondo.
Uom più bello in verità.

a 2 Sembra Marte, è vero, è vero,
(*con timore segue Orl. ma appena può trattenere le risa.*

Pis. Sulla guancia ha neve e rosa,
Vince Giove in maestà.
(No, di lui non avvi al mondo
Uom più matto in verità.)

Orl. E ad uom, che tanti vezzi
A sapienza e valore unisce, e accoppia,
Osi farti rivale?

Pis. Non l'abbi, amico, a male:
Non son io, ma è l'amor, che tal mi fa.
Orl. E l'amore da me si punirà.
Pis. Ma via, m'ascolta.
Orl. E cosa dir mi vuoi?
Pis. Parliamo fra di noi,
E senza far schiamazzo.
Noi siam tre pretendenti della bella
Dejanira; ella è vedova,
E puote a suo talento
Dispor della sua mano;
Ma capriccio la guida.
In un mese, che qui riuniti siamo,
Ancora non possiamo
Sapere, qual di noi prescelga, e stimi.
Orl. Eh, che oggi si saprà. Sceglier promise
In tal giorno lo sposo, ed io son certo.
Che preferir mi dee per scienza e merto.
Pis. Puoi fallare nel conto. Guarda bene,
Ch'Ernesto...
Orl. Chi? Colui? Povero sciocco!
E vuoi, che la Contessa
Posponga un uomo forte e nerboruto,
Ad un, ch'è sempre mesto,
Che ammazza co' sospiri,
Che ha il pianto ognor sul ciglio,
E di malinconia sembra esser figlio?
Pis. Ma quei sospir, quel pianto
Formano un dolce incanto
Al cor di donna capricciosa, e temo...
Orl. Che temer? Che temer? Nulla pavento.
Io sol sarò l'eletto;
E, se no 'l fia, cospetto:

Saprò nel mio furore
Incenerir la casa,
Distruggere gli armenti,
E confonder le sfere e gli elementi (*parte.*
Pis. Bene . . . sarà: ma intanto
Senza foco nè stragi
Luogo a sperar m'avanza:
Poichè dice il Poeta
L'ultima che si perde è la speranza (*parte.*

SCENA II.

Dejanira sola, poi Lauretta.

Son bellina, e son graziosa:
Bella bocca, occhio vivace,
La mia guancia è come rosa,
Son l'idea della beltà.
Sono, è ver, capricciosetta,
Ma mi piace, e mi diletta
Il vedermi a piè gli amanti
A me chiedere pietà.
Donne mie, voi lo sapete
Se maggior piacer si dà.
Ma pure un tal piacere
Deve finir quest'oggi; in fresca etade
Libera di me stessa, invan potrei
Oppormi all'insolenza
Della vile e mordace maldicenza.
Scelgasi dunque un sposo. Ma la scelta
Mi sgomenta e m'imbroglia. Il Co. Orlando
Ha un natural furioso, e non mi piace:
Pistone mi dispiace . . .

Lau. Il Cavaliere Ernesto
Domanda riverirvi...
Dej. Passi. * Questo (* *Lau. parte.*
Saria al caso per me. Ma quel geloso
Suo caratter m'inquieta, e non vorrei
Tristi seco passare i giorni miei.
Non si affretti la scelta, e sol si pensi
A pascer le speranze
Di questi pretendenti. Ad una Donna
Difficile non è
Il poterli ingannare tutti tre.

SCENA III.

Ernesto e detta.

Ern. Alfin, bella Contessa, giunse il giorno,
Che decidere dee della mia sorte.
Saprò, se vita o morte
È serbata per me. Di mie speranze
Forse il fine vedrò,
O premio a tanto Amore aver potrò.
Dunque più non tardate,
E, qual sia la sentenza, pronunciate.
Dej. Qual ardir! Quale audacia! E chi vi diede
L'autorità di dettar leggi? Io sola
Di me stessa dispongo. Allor, ch'io voglia
Far noti i sensi miei,
Lo saprete.
Ern. No, no... dite piuttosto,
Che il mio amor disprezzate;
Che di me vi ridete;
Che una tiranna, una crudel voi siete.

Dej. Bravo, bravo davver. Queste espressioni
L'ho intese cento volte
Pronunciare in Teatro. Voi sareste
Un amoroso insigne.

Ern. Ah, Dejanira,
Perdono per pietà. Di sdegno acceso
Troppo il labro trascorse, e solo autore
Fu della colpa mia l'incauto amore.
Perdono vi chiedo
Mio dolce tesoro;
Ma, oh Dio, ben m'avvedo,
Non merto pietà.

Dej. Vi accordo il perdono,
L'error non rammento:
Placata già sono.
E sento pietà. (*con ironia.*

Ern. Ma dunque poss'io
Sperar?

Dej. Pazientate.
Così m'inquietate.

Ern. Almeno...

Dej. Tacete.

Ern. Nè dir mi vorrete...

Dej. Ma questa, Signore,
Non è civiltà.

a 2
Un cor, che fido adora,
Deve sperar, tacere.
Siete fanciullo ancora
Nell'arte dell'amar.
Un cor, che fido adora,
Deve sperar, tacere?
Non siete sazia ancora
Di farmi delirar? (*partono.*

SCENA IV.

Lauretta ed Alberto.

Lau. Ma sì, vi dico, è questo appunto il giorno
In cui vostra sorella
Sceglier deve lo sposo.
Alb. Son contento
D'aver colto il momento.
Ella non mi attendeva?
Lau. Oh, figurate.
E come dovea farlo? Son cinque anni,
Che voi siete lontano,
Che non ebbe di voi novella alcuna,
Che morto vi credè.
Alb. Farle vogl' io
Una grande sorpresa. Ignoto io sono
Di mia sorella ai pretendenti, e posso
Eseguire un progetto... Io corro a lei,
E tu intanto il mio arrivo tacer dei.
Ad un fiume, che gonfio, la sponda
O sormonta, o la rompe, ed innonda:
A una mina, che squarcia il terreno;
Ad un sacco sì pieno, che scoppia,
Una donna, che chiude nel seno
Dei segreti, si può assomigliar.
Tace, tace, ma tutto ad un tratto
Tutto dice, disvela ogni fatto,
E fa come quel fiume, o la mina,
O quel sacco col troppo parlar.
(*parte.*
Lau. Cosa mai pensa far? Stiamo a vedere.
Io credo, che quest' oggi

Debba qui farsi una Commedia: almeno
L'intreccio è già formato,
Ed un attor novello ora è arrivato. (*parte.*

SCENA V.

Orlando poi Dejanira.

Orl. Più tollerar non posso
L'incertezza crudel, che sì m'affanna.
Da gelosia e da impazienza io sento,
Che un Orlando furioso or or divento.
Eccola qui colei, (*vedendo venir Dej.*
Ch'è l'unica cagion de' pensier miei.
Bellissima Contessa,
Alfin giunto è il momento,
In cui spera il mio cor d'esser contento.
Sceglieste ancora?
Dej. No d'ognuno il merto
Incerta ancor mi rende;
E la scelta nel cor dubbiosa pende.
Orl. Ma voi promesso avete...
Dej. È ver promisi...
Ma piena di rossore...
(*fingendo incertezza e affettando modestia.*
Orl. Spiegati per pietà mio dolce amore.
Dej. (Vo' divertirmi un poco: Ah! (*sospira.*
Orl. Che vuol dire
Quell' ardente sospiro?
Dej. Ah! Quegli occhiucci bei
Son lanterne per me. La vaga chioma...
E più d'ogni altra cosa quella bocca,
Che in vero è la gran bocca,
E m'innamora, e tocca.

Orl. È ver? Che sento!
Dunque son io l'eletto.
Dej. Esser potrebbe...
Orl. Ma come esser potrebbe?...
Dej. Potria darsi...
Orl. Ma come potria darsi?...
Dej. Supponiamo...
Orl. Che supponiamo?...
Dej. Non v'incollerite:
Voi lo sarete. Ma...
Orl. Che ma?
Dej. M'udite. –
Pria vo' sapere i patti,
A' quali dovrei stare vostra sposa.
Orl. Giustissima è la cosa. Ma ancor io
Voglio quelli saper, che voi vorrete,
Qualor sia vostro sposo.
Dej. Oh, troppo giusto.
Orl. Io ve li dico qui.
Dej. No, no, facciam così.
Voi li direte, ed io gli scriverò:
Poi scriverete voi, io detterò.
Non voglio, che seguito il matrimonio
Litighiamo fra noi.
Quello, ch' è scritto, è scritto.
(*va al tavolino e prende un foglio, e siede.*
Ecco qui carta e penna: or voi dettate
Liberamente.
Orl. Ebben, dunque ascoltate.
In casa e fuori
(*Dej. scrive, e si va contorcendo tratto tratto per ira e riso.*

Prima di tutto
Non vo' servente,
Sia bello, o brutto.
Sempre alla moglie
Vo' appresso stare,
Tutt' i suoi fatti
Voglio osservare:
Non voglio mode,
Non voglio spese:
Vestiario all' uso
Del mio paese.
Quando bisogna,
Voglio gridare,
E, se la moglie
Mi fa inquietare,
Anche il bastone
Voglio adoprar.

(Dej. prende il foglio da lei scritto, e s' alza.

Vi persuadete?
Che ve ne par?

Dej. Or voi scrivete,
Son qui a dettar.

(Orl. si pone a sedere, prende un foglio, e scrive ciò che Dej. dice, e tratto tratto si va contorcendo.

Vo', che il marito
Con il servente
In casa e fuori
Sia compiacente.
Voglio, che faccia
Sempre il mestiere

Di non sentire,
Di non vedere:
Vo' in mode spendere,
Quanto desio;
Vo' almen cent' abiti
A modo mio:
Vo', che il marito
Di me si fidi:
Vo', che non parli,
Vo', che non gridi,
Voglio esser sola
Nel comandar.
(Orl. s'alza, e prende il foglio da lui scritto.
Vi persuadete?
Che ve ne par?

Orl. Ah, pettegola, cospetto!
Questi sono i patti tuoi?

Dej. E tu sciocco maledetto
Questi patti da me vuoi?

a 2
Vada al Diavolo il contratto
(lacerando ambidue il foglio, che hanno in mano.
Vada in pezzi questo foglio.
Non vi voglio, non vi voglio,
E vi mando a far squartar.

Dej. Veramente avea trovato
Un bel tomo per marito!

Orl. Veramente capitato
M'era proprio un bel partito.

Dej. Pare un Buffalo o Cornacchia.
(deridendolo.

Orl. Una rana par, che gracchia.

(Ah, non so; che le farei ...
Ah, non so, che gli direi ...
a 2 Gli
Le porrei le mani addosso ...
Ma prudenza si dee usar.)

Dej. A me proposte tali!
No, no, per me non fate.
Vi mando, andate, andate.
Sposatevi al Demonio,
Nè a me di matrimonio
Mai più coraggio abbiate,
Scioccone, di parlar.

Orl. A me insolenze tali!
Così con me parlate?
Così voi mi trattate?
Se mi mandate al Diavolo,
Nè mi stimate un cavolo,
Saprò, voi lo vedrete,
L'oltraggio vendicar.

Dej. Ah, qual caso inaspettato! (*ridendo*
Qual piacere in seno io sento!
Il contento in tal momento
Mi fa il core saltellar.
Orl. a 2 Vilipeso, disprezzato,
Fremo d'ira in tal momento,
E nel petto il cor mi sento
Dalle furie a lacerar. (*partono.*

SCENA VI.

Pistone poi Orlando.

Pis. Il gran strepito ho udito:
Or ora, ne m'inganno, è qui seguita

Fierissima contesa
Tra Orlando e Dejanira. Del contrasto,
M' immagino, sarà cagione amore.
Ecco torna l'amico.
Cospetto! Com' è acceso di furore!

Orl. Corpo di Giove, Orlando
Si schernisce così! Soffrir no'l posso.
Vendetta.

Pis. Ma di chi?

Orl. Di Dejanira.

Pis. Troppo t' accieca l'ira.
Ed impugnar vorrai contro una donna
Le armi?

Orl. Hai ragion... Sarìa viltade. Ebbene
Contro il rivale indegno
Lo sdegno sfogherò.

Pis. Ma questi chi sarà?

Orl. Oh bella! Ernesto.

Pis. Appunto eccolo qua.

SCENA VII.

Ernesto e detti.

Ern. Amici, di voi in traccia...

Orl. Fuori il ferro.
(*ponendo la mano alla spada.*

Pis. Ammazzalo alla prima.

Ern. Cos' avete?
Siete pazzi, o ubbriachi?

Orl. Sei mio rivale, e basta.

Ern. Ernesto mai
Non ricusò cimento,

E non vi temo, ancor se foste cento.
Ma pria m'udite, e allora intenderete,
Che avete il torto, e che in error voi siete.
Pis. Ascoltiamolo.
Orl. Ebben, che dir potrai?
Ern. Che noi siamo ingannati;
Che la Contessa ad altro amante porge
Tra momenti la destra;
Ch' egli giunse poc'anzi...
Orl. E sarà vero?
Ern. Il dubitarne è vano.
Orl. Ebben, per questa mano
Il superbo cadrà.
Pis. Fa un po ciò, che ti pare.
Per me ti lascio fare:
A me non piace entrare in certi intrichi,
E vo' serbar la pancia per i fichi.
Ern. Udite. Tutti tre noi siamo offesi,
E dobbiam tutti vendicarci. Andiamo,
Meco venite, e insiem concerteremo
Il mezzo più opportuno
Onde ottener vendetta
Di tanta fedeltà così negletta.
Meco venite, amici,
Che senza alcun periglio
Il cauto mio consiglio
Vendetta ci darà.
Premia così l' ingrata
Il mio verace affetto?
Ah, palpitando in petto
Di pena il cor mi va!
Da mille varj affetti
È lacerato il core.

Ah, tu, crudele Amore,
Vuoi farmi delirar. (*parte.*

Orl. Si segua.

Pis. Andiam.

Orl. Per te rivale indegno
(*minacciando verso la camera di Dej.*
È giunta l' ora estrema.
Trema del mio furor.

Pis. Canaglia, trema.
(*come sopra, e partono.*

SCENA VIII.

Dejanira ed Alberto.

Dej. Che mai vogliono far?

Alb. Stiamo a vedere.

Dej. Convien però tenere
L' intrapresa finzione.
Tu nasconditi, e allor, che sia il momento
Presentarti potrai... Sol mi rincresce
D' affliggere il mio Ernesto. Te 'l confesso,
Già lui scelse il mio core:
Egli solo è ben degno del mio amore.

Alb. Lo sia; ma tu non fai
Che ritardar un premio a lui dovuto.
Io mi ritiro: attendo i cenni tuoi;
Finirem la Commedia, quando vuoi.
(*parte.*

SCENA IX.

Dejanira, poi Lauretta, indi Ernesto, Pistone, ed Orlando.

Dej. Non v' è maggior piacere,
Che quello di potere a suo talento
Fare impazzir gli amanti
Se le donne incostanti,
L' uomo ritrova, sol da lui dipende;
Che con l' adulazion tali le rende.
Lau. Signora.
Dej. Cosa vuoi?
Lau. Chiedon l'ingresso
Ernesto, Don Pistone e 'l Conte Orlando.
Come sono infuocati!
Sembran cani arrabbiati.
Dej. Bene, bene. (*ridendo.*
Recami la mia cetra,
E poscia gl' introduci.
Lau. Vi obbedisco.
(Che cosa far pretenda, io non capisco.)
(*parte, e ritorna subito colla cetra, e va di poi ad introdurre gli amanti.*
Dej. Ecco il momento, all'arte. Or tutte io devo
Le risorse adoprar, che al nostro sesso
Accordò la natura. Amiche donne,
Da me da me imparate,
Con qual facilità gli amanti irati
Si riducan con noi pacificati.
(*Dejanira si pone a sedere, prende la cetra, e si accompagna la seguente strofa spesso ridendo, e inosser-*

vata guardando i tre amanti, che restano in disparte fremendo ad ascoltarla.

Dej. Amanti, io vi compiango,
Se un infedele amate:
Da lei che mai sperate,
S' ella vi nega amor?

Pis. Sentite? (*piano ad Ern., e ad Orl.*

Orl. Io più non reggo.
(*piano a Pis. e ad Ern.*

Ern. Prudenza.
(*trattenendolo.*

Orl. Che prudenza?
(*a forza trattenuto.*

Ern. Abbiamo sofferenza,
Non ci scopriamo ancor.

Dej. È questo il vostro fato.
(*canta, e suona, e Pis. Ern. ed Orl. frementi l' ascoltano, e si trattengono ancora indietro.*
Nasceste per amarmi,
Io a farvi delirar.

Pis. Orl. Ern. Coraggio, adesso andiamo;
Mostriamo indifferenza.
(*piano tra di loro.*
Facciamla delirar.

Lei s' inganna, signorina,
(*avanzandosi.*

a 3 Già quel tempo omai passò;
Già la face si smorzò,
Si disciolse la catena,
E possiamo appena appena
Il suo nome rammentar.

Dej. Con chi parlano?
(*alzandosi, e fingendosi sorpresa.*
Pis. Orl. Ern. Con lei.
Dej. Qual insulto! Eterni Dei!
E lo deggio tollerar!
(*fingendo sdegno.*
Oh Dio... che colpo... atroce!
(*finge svenire.*
Mi man...ca... Ohimè... la vo...ce.
Soc...cor...so...chi...mi...dà?
(*si abbandona s' una sedia come se fosse svenuta, e gli amanti si affannano ad assisterla.*
Oh Dio!...
Ern. Cospetto!...
Orl. Sviene!...
Pis. Che far?
Orl. Il polso...
Ern. Il core...
Pis. Si assista...
Orl. Non conviene...
Ern. La oppresse un svenimento,
Dell'acqua qua recate.
Pis. Orl. Io corro come il vento,
E torno tosto qua. (*parte in fretta.*
Ern. Apri le luci, o cara:
Vedimi a' piedi tuoi.
Sarò, qual più mi vuoi,
Se avrai di me pietà.
Dej. Ernesto, a questo core
(*alzandosi tutta brio. Ern. si sorprende, e si compiace,*

e tornano correndo Pis. ed Orl.

Per te mi parla Amore,
E forse avrò pietà.

Pis. Ecco l'acqua...

Orl. Ecco l'aceto...

(restano molto maravigliati trovando Dej. rinvenuta e brillante.

Dej. Tante grazie.

(con affettazione.

Ern. (Già comprendo)

Dej. Sto benone, ottimamente,

(come sopra.

Nè di meglio si può star.

Orl. (Qual sospetto... Non vorrei...)

(guardando sospettoso Dej. ed Ern.

Ern. (Stan perplessi.)

Pis. (Non saprei...)

(come sopra.

Orl. Ma svenuta?...

Dej. Io mai non fui...

Pis. Ma il dolor?...

Dej. Fu menzognero.

Orl. E il pallore?...

Dej. Non fu vero;
Chè una donna, quando vuole,

(a tutti tre

Bianco il nero venir fa.

Pis. Orl. (La mia testa si confonde:

Son qual nave in mezzo all'onde.
(*guardando Ern. e Dej.*
Scoppia il tuono, e fischia il vento.
Sull' incudine mi sento
Il cervello a sconquassar.)

Ern. (La lor testa si confonde,
Son qual nave in mezzo all'onde.
(*guardando Pis. ed Orl.*

a 4 Che piacere in petto io sento!
E dal gusto e dal contento
Sento il core a giubilar.)

Dej. (La lor testa si confonde,
Son qual nave in mezzo all'onde.
(*guardando tutti tre e sorridendo.*
Che piacere in petto io sento!
E dal gusto e dal contento
Sento il core a giubilar.)

(*Pis. Ern. Orl. vanno per la porta comune, Dej. entra nella sua camera.*

SCENA X.

Alberto, poi Lauretta.

Alb. Io crepo dalle risa. Mia sorella
Sostiene ottimamente la sua parte.
Non la credea capace
Di saper simulare così bene.
Eh, ma già molte donne
Sanno tutt'i momenti
Fingere convulsioni e svanimenti.

Lau. Presto, signor Alberto, la padrona
Vi avverte, che tra poco qui verrà.
Ora voi dunque andate,

E con maestria la parte
Di sposo a sostener vi preparate.
Alb. Questa scena davvero me la godo.
Vuol esser un bel quadro
Il vedere al mio aspetto que' tre amanti
Di gelosía, e di rabbia deliranti (*parte.*
Lau. Eppure, poveretti,
Mi fanno compassione;
Ciò difetto sarà di educazione.
Ho il cor di pasta tenera,
Dolce com'è lo zucchero,
E, se mai vedo piangere,
Mi vengon tosto i brividi;
Che farmi più non so.
Effetto di buon core
È tutto quel, che fo. (*parte.*

SCENA XI.

Orlando, Ernesto, Pistone, poi Dejanira, in fine Alberto.

Ern. Ma voi siete in inganno. Ha Dejanira
Un amante novello,
E allor mi crederete,
Quando cogli occhi vostri il ver vedrete.
Orl. Cosa sento! Cospetto!...
(*batte co' piedi il suolo.*
Pis. Ah, per me tremo!
Ern. (Eppure io spero.)
Orl. Dalla rabbia io fremo.
Ern. Udite un mio pensier. S'ella qua viene,
Tutti fingiamo qualche occupazione,
E non badiamo a lei.

Pis. Dite assai bene.
Orl. Ah, sì, così facciamo.
Ern. E i nostri torti in parte vendichiamo.
(*esce Dej. e si ferma in disparte ad udire.*
Dej. Son le volpi a consiglio. Stiamo a udire,
Onde di poi mi possa divertire.
Orl. Se mai di Dejanira al fianco io veggo
Questo novello amante, ah con un colpo
Da parte a parte il passo,
E morto il fo cader.
Dej. Viva Gradasso. (*ridendo.*
Ern. Io poi corpo di bacco!
Con tal facilità la tolgo a lui,
Quanta ne impiego a prendere tabacco.
Dej. Bravissimo davver.
Pis. Io consultando
Adesso i pensier miei...
A dire il vero non so cosa farei.
(*tutti tre torbidi e pensosi passeggiano. Dej. s' avanza.*
Dej. Serva loro... Cospetto!... La gran luna!..
Cos' è? ... Mio caro Orlando...
(*Orl. snuda la spada.*
Orl. Ah, eh, ih, eh, ah, eh, ah.
(*tirando de' colpi non badando a Dejanira.*
Dej. Signor, parlo con lei...
Orl. Mi lasci un poco stare,
Ch' ora mi voglio il braccio esercitare.
(*tira de' colpi tacendo.*
Dej. Si serva a suo piacer. Mio caro Ernesto...
Ern. Ta ran laran lan lera

(*balla, e non bada a Dej.*
Taran laran lan la.

Dej. Così voi m' accogliete? (*sdegnata.*

Ern. Vi prego a non sturbarmi
Or che di ballo studio una lezione,
(*Pis. intanto cava da saccoccia una carta di musica, e la considera.*
Che il cervel mi confonde.

Dej. In questa guisa Ernesto a me risponde?
Ingrato! Mio Pistone...

Pis. Che Pistone?
Sprezza il furor del vento...
Robusta quercia avvezza...
(*canta non badando a Dej.*

Dej. Ma questa è un' increanza.

Pis. Mi lasci in pace, che mi preme adesso
Un' aria di studiare;
Che oggi in un'Accademia ho da cantare.
(*Dej. guarda attenta Ern. che balla, Orl. che tira de' colpi, e Pis. che canta, e ride, e quando cessano dal ballo, dal canto, dal tirar colpi, allora dice:*

Dej. Dunque di tutti tre
Un sol non trovo, il quale badi a me?
Alberto?

Orl. (Alberto!) (*agitati.*

Pis. (Cosa sento!)

Ern. (Oh Dio!)

Alb. Son qui bell' idol mio.

Dej. Vieni, mio caro, unico e solo oggetto
Dell' alma mia. Oh come nel vederti

Sono lieta e contenta!
Vieni tu almeno a consolarmi il core,
Se per te Dejanira arde d' amore.
Come in mirarti, o caro,
Mi balza il cor nel petto!
Ah, che tu sei l' oggetto,
(*Orl. Ern. e Pis. fremono.*
Che sempre io voglio amar.

Orl. Cospettone!.... (*a Dej.*

Dej. Eh, ih, ah. (*tira alcuni colpi.*
Non si disturbi niente,
Continui attentamente (*Orl. smania.*
Il braccio a esercitar.
Teco sarò felice: (*ad Alb.*
Lo sento; il cor me 'l dice.

Ern. Ah, più soffrir non posso... (*a Dej.*

Dej. Taran laran lan lera
(*imita il ballo d' Ern.*
Taran laran lan la.
Attenda pure al ballo,
Non metta piede in fallo,
(*Ern. smania.*
E non mi stia a seccar.
Oh come sei bellino! (*ad Alb.*
Mi sembri un gelsomino....

Pis. Ah, delirar mi sento... (*a Dej.*

Dej. Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza...
(*Pis. vorrebbe parlar.*
Ah bestia da capezza
Sen vada là a studiar.
(*dà una spinta a Pis, che freme.*

Oh che sciocchi, oh che balordi!
Voi di farla a me credete!
Poverini quanti siete (*a tutti tre.*
Voglio farvi delirar.

Ern. Pis. (La mia mente si confonde,
Orl. a 3. Non so più cosa pensar.)

Alb. (La lor mente si confonde,
Non san più cosa pensar.)

Dej. (La lor mente si confonde,
Voglio farli delirar. (*parte.*

SCENA XII.

Ernesto, Orlando, Pistone ed Alberto. Orlando batte furioso i piedi in terra. Ernesto è seduto pensoso. Pistone si asciuga gli occhi. Alberto gli guarda tutti tre, e sorride. Ernesto finalmente si scuote, s'alza risoluto, e dice:

Ern. Signor. (*ad Alb.*

Alb. Che mi comanda?

Ern. Io sono offeso.
Prima che voi giungeste,
Sperar potea, che fosse mio quel core.
Or tollerar non so, ch'altri il possegga.
Già la notte s'avanza,
Fuori di qua v'aspetto.

Alb. Ho inteso, ho inteso, e la disfida accetto. (*Ern. parte.*
Ed elle qui che fanno?

Pis. Io? Niente.

Orl. Ed io
Vi dico in pochi accenti,
Che tremar voi dovete;
Che ancor non conoscete
Di qual tempra è il mio brando,
E qual valor s'annidi in petto a Orlando.
Alb. Del tuo valor mi rido,
Il brando tuo non temo,
E nel giardin or ora ci vedremo. (*parte.*
Pis. Qui l'affare s'imbroglia, e mi dispiace.
Io amo la mia pace ....
Orl. Andiam, Pistone,
Pis. Dove?
Orl. In giardino.
Pis. Eh, via.
Orl. Come! e vorresti
Tollerar tanta offesa?
Nè l'ingiuria ti pesa?
Pis. Ebben, son pronto.
Ma ad una condizione.
Orl. E quale?
Pis. Io voglio
Battermi il terzo.
Orl. Bene.
Pis. (Mi lusingo,
Ch'uno di questi due saprà ammazzarlo,
E se ciò non succede
Me la batto, e nessuno più mi vede).
Orl. Andiamo dunque.
Pis. Vanne, mi precedi.
Corro a prendere il ferro: là m'aspetta.
(*entra nella sua camera.*
Orl. Non respiro che sdegno e che vendetta.
(*parte.*

FINALE.

Esterno del Casino con due statue sopra picciolo piedestallo, e varie spalliere di verdura.

Notte.

Ernesto, poi Dejanira con Lauretta, poi Orlando, di poi Pistone, in fine tutti.

Ern. Fra l'orror di notte oscura
Geme afflitto in seno il core.
Perchè mai, crudele Amore,
Tu mi fai così penar?
Ah, la morte tanti affanni
Deh s'affretti a terminar.
(*s'interna nei viali del giardino.*
Discende dal Casino Dejanira con Lauretta.

Dej. Di quest' alma il caro oggetto
Sì, Lauretta, è solo Ernesto,
E la mano, e'l core a questo
Ho deciso già di dar. (*ritorna Ern.*

Lau. Voi farete ottimamente.

Dej. Taci, taci, viene alcuno. (*piano a Lau.*

Ern. (Non m'inganno, qui v'è gente).
(*piano tra se.*

Dej. (Chi s'appressa?) (*piano da se.*

Ern. Chi va là?
(*forte ponendo mano sulla spada.*

Dej. Sei tu, Ernesto?

Ern. Sì, son io.
Dejanira....
Dej. Vieni meco.
Ern. Dove mai, idolo mio?
Dej. Vieni meco e non parlar.
Lau. È venuto quel momento,
Che felice ti farà.
a3
È venuto quel momento? (*ad Ern.*
Che felice vi farà.
Ern. Ah, sia questo quel momento,
Che felice mi farà.
(*Dej. prende per mano Ern. per condurlo seco in Casino, ma si ferma, pensa, e ridendo poi dice.*
Dej. M'è venuto un bel pensiero
Bizzarrissimo da vero.
Presto presto a quella Statua
(*indicando una delle Statue a piè della scala.*
Poni in testa il tuo cappello,
Ed indosso il tuo mantello.
Ern. Ma perchè?
Dej. Non replicar.
(*Ern. pone il suo cappello, ed il mantello alla Statua.*
Qualche scena curiosissima,
Lo vedrai che nascerà.
Ern. Ecco fatto.
Dej. Ern. (Andiamo, andiamo.
Lau. a 3 (Stiamo attenti ad osservar.
Dej. Ern. (Sento in petto in tale istante
(Il mio core a giubilar.

Lau. a 3 (Per voi sento in tale istante
((*ad Ern. ed a Dej, che preso per mano Ern. entra nel Casino, e Laur. li segue.*
(Il mio core a giubilar.
(*Viene Orlando. Dopo d'essersi circospetto avanzato, e di avere attentamente osservato qua e là, dice.*

Orl. Il mio rival non vedo:
E qui che mai farò?
Intanto in esercizio
Il braccio metterò.
(*snuda la spada, e tira alcuni colpi. Intanto esce Pis.*

Pis. Chi mi sa dir, se ancora
Il mio rival spirò?
Se non morì, che mora,
O a gambe io me ne vo.
Orlando.

Orl. Ah. (*grida per timore.*
Pis. Ah.
(*il grido d'Orl. lo intimorisce.*
Orl. Tu sei?
Pis. Son io. Eccomi qua.
a 2 (Talora la paura
(Fa compagnia agli Eroi
(Così .... come siam noi,
(E dubbio qui non v'ha.

Orlando guardando intorno con timore, ed attenzione vede la Statua, che ha il cappello, ed il mantello d'Ern., e la crede il rivale.

Orl. Lo vedi ? (*a Pis.*

Pis. Chi ?

Orl. Il rivale,
Che morto al suol cadrà.

Pis. Mostriam coraggio ..... (*ad Orl.*

Orl. Elà, (*alla Statua.*
Rispondi .....

Pis. Chi va là ?

Orl. Ei tace ! .....

Pis. Avrà timore,

Orl. Se tu non parli, il ferro
Immergo nel tuo seno .....

Pis. Ah rispondesse almeno !

Orl. Che tardi ?

Alb. Ah ah ah (*di dentro ride.*

Pis. Tu ridi ? (*alla Statua.*

Orl. Or la vedrai,
Ih, ah. (*tira due stoccate alla Statua, e cade in terra il mantello.*

Pis. L'hai già ammazzato ?

Orl. In terra se n'è andato.

Ern. Dej. Alb. Lau.

a 4. Ah ah ah ah ah ah. (*ridono di dentro.*

Orl. Qual voce !

Pis. Quali risa !

a 2 Che insulto è questo qua ?

Ern. Dej. Alb. Lau.

a 4 Ah ah ah ah ah ah.

(*ridendo escono dal Casino Dej. Ern. Alb. e Lau., ed i servi con lumi.*

Orl. Cospetto ! Cosa vedo !

Il mio rivale!

Pis. Ernesto!

a 2 { Che strano caso è questo!
Confuso io resto qua.

Orl. Tu, che mi provocasti,
Del mio furore il turbine
Prova alma audace, e vedi,
Che la mia spada è un fulmine,
Che getta rupi al suol (*si scaglia contro Alb., ma è impedito da Dej.*

Dej. Serbate a miglior uso,
Signor, l'invitto acciaro
Sterminator d'Eroi;
Che solo tra di noi
La pace ha da regnar.
Questi non è mio sposo,
(*indicando Alb.*
Fratello ei m'è amoroso,
Ed offro al caro Ernesto
Con la mia mano il cor.

Ern. Oh dono inestimabile!
Oh fortunato Amor!

Pis. Orl. E noi or che faremo?

Lau. Alb. Servir da testimonio
Potrete al matrimonio.

Dej. Elegger deggio un solo,
E questo eccolo qua.
(*Dej. ed Ern. si danno la destra.*

Orl. Pistone! .....

Pis. Orlando! .....
Ebbene?

a 2 { Amico dello sposo (*abbracciano*
Ognun di noi sarà (*Ern.*

TUTTI.

Or, che fatto è il Matrimonio,
Non si pensi che a godere:
Regni sol tra noi il piacere,
Dolce unione, ed amistà.

FINE DELLA FARSA.

L'AMANTE STATUA

OSSIA

IL NUOVO PIGMALIONE

BALLO COMICO IN UN ATTO

D'invenzione, e composizione del Sig. Domenico Le Fevre, uno de' primi Artisti dell'Accademia Imperiale di Musica in Parigi.

PERSONAGGI.

ELBINA giovane Vedova
La Sig. Maria Queriau, una delle prime Ballerine dell'Accademia di S. Martino a Parigi.

ERNESTO ricco Signore, amante d' Elbina.
Il Sig. Luigi Henry, uno de' primi Ballerini dell' Accademia Imperiale.

LOUSTIK Servo confidente di Ernesto, Amante di Belisa.
Il Sig. Francesco Venturi.

BELISA Cameriera confidente d' Elbina, Amante di Loustik.
La Sig. Cristina Borella.

UN UFFIZIALE USSERO.
Il Sig. Luigi Bossi.

UN BENESTANTE.
Il Sig. Carlo Casati.

UN QUAQUERO.
Il Sig. Giuseppe Marelli.

UN così detto *INCROYABLE.*
Il Sig. Gaspare Arosi.

} Tutti Amanti, e pretendenti alla mano d'Elbina.

Paesani, e Paesane.
Guardaportone, e Servi di Ernesto.
Servitori di Elbina, e de' suoi Amanti.

La Scena si finge nelle Fiandre, entro il Giardino, e la Villegiatura d'Ernesto.

TERESA E WILK

FARSA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DEL 1807.

ATTORI.

MILORD WILK, marito di
Sig. Cesare Massa.

TERESA, di lui consorte.
Signora Maria Teresa De-Sessi.

LORD DOMSTON, cugino di Wilk.
Sig. Gaetano Chizzola.

LEGGEREZZA, Segretario di Milord Wilk.
Sig. Michele Cavara.

GULIELMINA, di lui consorte, di carattere semplice.
Signora Angiola Rotondi.

VILLIAM, Camariere.
Sig. Giacomo Fucigna.

La Scena è in Londra nel Palazzo di Milord Wilk.

SCENA I.

Magnifica Galleria con quattro porte laterali. Tavolino nobile sopra cui vi saranno alcuni libri. Sedia d'appoggio vicino ad esso. Sedie nell' intorno.

Villiam esce cautamente e va alla porta di Guglielmina, indi Guglielmina.

Vill. Ecco qui la porta è chiusa,
E il marito diffidente
La sua chiave certamente
Ha perduta, e non lo sa.
(*la mostra, guarda intorno, poi apre.*
Madamina, è aperto; uscite
Che la grazia è fatta già.

Gul. Chi mi chiama, chi mi vuole?
Siete voi! oh me meschina!
Se il marito si avvicina,
Io sto fresca in verità.
Ad ogn' ora con pretesto
D'improvviso viene, e va.

Vill. Colsi il punto che è occupato
Per donarvi il mio ritratto.

Gul. Villiam, Villiam, siete matto?
Non son già da maritar.

Vill. Eh lo so, per amicizia
Ve lo voglio regalar.

Gul. Il Pittor v' ha fatto bello. (*guardando.*

Vill. È cattivo il complimento.
Gul. La cornice si è un portento.
Vill. Ella è d'oro sopraffino
Ve lo posso assicurar.
Gul. Bel lavoro!
Vill. Deh accettate.
Gul. Via giacchè sì mi pregate
Uno sforzo far mi lice
E vo' almen per la cornice
Il ritratto anche accettar.
Vill. Vi ringrazio . . . (*ironico.*
Gul. Mio padrone... (*inchinandosi.*
Ma badate a non parlar.
Sento alcuno . . . vi saluto.
a 2. (Or vi vengo a rinserrar,
(Mi potete rinserar.
(Che rovina se il marito,
(Lo giungesse a penetrar.
(*Gul. entra. Vill. chiude.*
Vill. Esperta la mozzina
Per la cornice d' oro
Il grande sforzo ha fatto
D'accettare il ritratto.
Mai più doni, sta certa... Ecco il marito,
Questi è un argo perfetto.
Ei va frugando in tasca... (*rid.*) ci scommetto
Che la chiave ricerca.
Voglio prendermi gioco
E farlo delirar per qualche poco. (*si ritira.*

SCENA II.

Leggerezza, e Villiam in disparte.

Leg. Non so dov'è; (*cercando la chiave dell' uscio.*
Io più non l'ho.
Povero me!
Cosa farò?
Ah la mia chiave
Chi avrà trovata!
Me la teneva
Sì ben guardata . . .
Ed ora senza
Come farò?
Più la mia moglie
Non chiuderò.
Di concerto con quella briccona
Per restarsene ognor spalancata
Qualche amante l'ha certo involata
Per poi fare. . . parlare non vo'.
Gelosa Diva,
Tempra il veleno
La chiave almeno
Fammi trovar. *poeticamente parlando.*
Vill. (Oh non la trovi al certo)
Leg. Me meschino
Agghiacciato sudor la fronte innonda
(*guardando per terra.*
La fretta di servire il mio padrone
È cagion della perdita fatale (*va alla porta.*

La porta è chiusa ancor... Via meno male.
In tasca io non la sento.

Vill. Che cercate?
(*avanzandosi dispettoso.*

Leg. Cerco ciò che non trovo.

Vill. E cosa non trovate?

Leg. Non importa
Se adesso non ritrovo . . . troverò.
(Maledetto destin.) (*s' impazienta.*

Vill. Vi ajuterò.
(*scuotendogli l' abito.*

Leg. Lascia, lascia.

Vill. Che cosa v' è caduto?
(*lasciando ad arte cader la chiave mentre lo scuote.*
Una chiave? (*per prenderla.*

Leg. Ti scosta, l' ho veduta.

Vill. Ah ah ah.

Leg. Perchè ridi?

Vill. Senza di me trovata non l' avreste.

Leg. Dimmi il vero. La chiave
Chi aveva di noi due?

Vill. Oh questa è bella!

Leg. (Che rabbia che mi fa.)

Vill. Vi dico in verità.
Qui alla tasca era appesa.

Leg. Eh vattene in malora.

Vill. Vado vado.
La chiave era *alla tasca* pendolone
Io la vidi in buon' ora,
E senza me, l' avreste addietro ancora.
(*parte ridendo.*

Leg. Che tu possa finire come Marzia
Cioè vivo scorticato. Ohimè! respiro
Per te, chiave crudel, tanto ho sofferto...
Ho sudato, ho tremato,
Ma il mio crudo destin s'è alfin placato
Punto fermo. Colui perchè rideva?
Avrebbe forse ... Eh taci, gelosia,
Soffistica sei troppo.
Dischiudansi le porte
E riveggiamo la fedel Consorte (*apre ed entra.*

SCENA III.

Milord Vilk con spada e cappello, Teresa che lo segue, indi Villiam.

Ter. Ah mio ben, Consorte amato,
Non lasciarmi in tanto affanno,
Parla, oh Dio! perchè turbato!
Te lo chiedo per pietà.
Mil. Quando ancor foss' io turbato
E il mio cor nell' afflizione,
Di saperne la cagione
Quale è in voi necessità?
Ter. Stelle ingrate! quali accenti!
Freddamente indifferenti.
Mil. Chi è di là?
Ter. Con me ragiona,
Rendi al cor la prima pace.
Mil. Villiam, Villiam?
Ter. Se ti piace,
Dispietato, io piangerò.

Vil. Comandate.
Ter. Oh Dio! qual pena!
Mil. Dov' è Domston?
Vil. Non lo so. (*s' inchina e parte.*
Mil. Tergerebbe dai bei rai,
Quelle lagrime sì amare.
Ter. Giusto Ciel! che scopro io mai!
Domston qui più non verrà.
Mil. Quali furie? Quali scene?
Ter. Sì farò ciò che conviene. (*per partire.*
Mil. Ferma ... Domston qui verrà. (*con forza.*
Ter. Ah perchè con me tiranno?
Mil. Ei verrà ... così vogl' io
Non opporti al voler mio,
Temi, o Donna, il mio furor.
Ter. Troppo io t'amo, caro sposo,
Per offendere il tuo cor.
Ma se avvien ciò che io pur temo,
Io lo giuro al Ciel supremo,
Crudo Vilk, ti pentirai
Dell' ingiusto tuo rigor.
a 2. (Qual guerra d'affetti!
(Che smania mi sento!
(Di tanto tormento
(Oh Numi pietà! (*Ter. entra nel suo ap.*
Mil. siede. Pausa, poi chiama.

SCENA IV.

Milord, indi Leggerezza.

Mil. Segretario? (*s' alza.*
Leg. Milord ...

Mil. Seguimi al parco.
Leg. Subito ?...
Mil. Immantinente.
Leg. Mi permetta...
(*cava la chiave per chiudere.*
Mil. Non indugiar, cammina.
Leg. Pende sul capo mio alta rovina.
(*andando ripiglia il cappello, e lo segue.*

SCENA V.

Villiam, indi Domston, poi Leggerezza.

Vil. Oh che casa è mai questa! parea strano
Che la quiete regnasse. Chi sa mai
Cos'abbia per il capo il mio padrone!
In tanta agitazione
È gran tempo che più non l'ho veduto.
E il segretario...
Dom. Villiam ti saluto.
Dov'è la tua padrona?
Leg. (*correndo impedisce a Vil. di rispondere.*)
Riverisco
Milord più che umilmente.
Presto che sei chiamato. (*a Vil.*
Vil. (Il mezzo di cacciarmi ha ritrovato.) (*par.*
Leg. Posso ubbidirvi...
Dom. Addio, segretario,
È in camera Miledi?
Leg. Affè non so,
La porta è chiusa ancor.

Dom. Aspetterò.
Leg. (Appena l' ha veduto
A me l' ha consegnato.)
Volete accomodarvi.
Dom. Andrò di là. (*segnando ove sta Gul.*
Leg. Non credo vi sia alcuno ...
Dom. Non importa.
Leg. Sarà il Padron fra breve di ritorno ...
Dom. Allor mi chiamerai. (*per andar.*
Leg. Oh ... se non erro
V'è mia moglie al lavoro.
Dom. Tanto meglio
Le terrò compagnia. (*come sopra.*
Leg. Vi stancherete.
Dom. Gulielmina ha del brio.
Leg. Ma non pe' pari vostri. A dirla io fo...
Dom. Tu fai ciò che tua moglie non farebbe
La sofferenza mia stancando vai.
Leg. Milord che dite mai ? Se sì v' aggrada.
Entrate, uscite, io sono indifferente
A spalancar la porta, eccomi qui...
Dicea per vostro ben ...
Dom. Basta così.
(*entra, e chiude la porta in faccia.*
Leg. Almeno li cascassero le mani.
Giove manda qualcun per carità...
(*inquieto.*
Gulielmina ha del brio ...
Chi non intende l' espression qual sia
Ha una testa più dura della mia.
(*s'accosta per udire.*
Parlano... Non vorrei sembrar geloso,
Ride la frasconcella ... Che silenzio ...
Oh brutto segno ...

Se potessi afferrarla pel ciuffone...
Opportuno ritorna il mio Padrone.

SCENA VI.

Milord e detto.

Mil. Domston per dove è andato?
Per certo da mia moglie.
Leg. No, Milord, dalla mia.
(*guardando in tutta questa Scena sempre alla porta di Gulielmina.*
Mil. Bene.
Leg. (Male.)
Volete che io lo chiami?
Mil. No per ora. (*siede.*
Siedi vicino a me.
Leg. (Giove pietoso
(*andando a prender una sedia.*
Un tempo burascoso; una saetta
Pur sarebbe opportuna
Per farlo uscir di là) Siete ubbidito (*siede.*
Mil. Leggerezza, io sono un infelice.
Bramo da te sollievo.
Leg. E che far posso, (*contraffacend.*
Milord, per sollevarvi? (*come sopra.*
(Ho in corpo un terremoto.)
Mil. Ma tu sempre ti volgi a quella parte
E nemmeno m'ascolti.
Leg. È un vizio antico
L' orecchie son per voi, mi comandate.
Mil. Ho bisogno di rider...
Leg. Ch' è caduto? (*alzandosi.*

Mil. E dove?

Leg. In quella camera.

Mil. Sei matto!

Leg. Ho sentito rumor ... (*per andar.*

Mil. Io niente affatto;
Fermati e fammi ridere,
Tel chiedo in carità.

Leg. (Vedete che destin? Come si fa!

Mil. La testa tua poetica...

Leg. La mia testa, Milord, farebbe piangere...
Non posso che provarmi colle gambe.

Mil. Ebbene colle gambe.

Leg. Io vi farò
Quattro salti di fianco
Del Ballerin famoso Tiracalci,
Inventor rinomato,
E resterete tosto sollevato.
La la lera la lallera là.
Tour de jambe la larai...
(*fa caricatamente alcuni passi per la galleria, ed a suo tempo tirando fierissimi calci all' uscio della camera indicata.*

Mil. *ride.* Ah ah bene, bravo assai
Ah ah bravo in verità.

Leg. Spezzatina ... ballotè ...
Salti in fianco ... piroletta,

Mil. Basta basta ... Cosa fai? (*ride.*
La portiera romperai,

Leg. Salti in fianco ... via ridete
(Gliel' ho fatta come va.
vedendo aprirsi la porta.

SCENA VII.

Domston e detti indi Teresa.

Dom. Quanto chiasso..Oh! mio Cugino.(*saluta.*
Leg. Perdonate, compatite
Pedudù fra noi si fa.
Se vi piace favorite
Che un terzetto si farà.
Ter. Qual rumor!
Dom. } *a* 3 Miledi ... addio.
Mil. } Oh Dio!
Ter. } Trema e palpita il cor mio.
Mil. (Leggerezza che ne dici?)(*rabbioso.*
Leg. (Un quartetto diverrà.
Dom. Due parole in confidenza.
Ter. Caro Sposo, oh Dio tu taci?
Deh non farmi più penar.
Dom. Gli vien mal.
Leg. Dolor di testa.
a 4 { Ah! la sorte mia funesta
Mi vuol sempre tormentar.
Dom. (Io non so che cosa è questa?
Mi potresti tu informar.)
(*a Leg. ironico.*
Mil. Se vi piace, amico, entrate.
Ter. Giusto Ciel, mi porgi aita.
Dom. Abbi cura di tua vita. (*a Mil.*
Leg. (Solo il sangue può giovar,)
Ter. (Disumano!
Mil. (Guai se parli.)
Dom. Io mi spiccio in un momento.

Mil. Ubbidisci ...
Mil. Ter. Qual tormento
Mi fa l'anima gelar!

a 4

Mil. (Incerta ... smarrita
Teresa mi par
La fede tradita
Saprò vendicar.)
Ter. (Incerto smarrito
Lo Sposo mi par.
Che barbara vita!
Che fiero penar!
Dom. Leg. (Incerto smarrito
Ognun qui mi par.
Io sono stordito
Non so che pensar.)
(*Dom. Ter. entrano. Mil. si getta a sedere disperato. Pausa.*

SCENA VIII.

Milord, e Leggerezza.

Leg. Che bravo militare!
Tende in un punto a tutte le fortezze.
E i mariti infelici, e poveretti
Arrendersi e tacer sono costretti).
Mil. Segretario (*alzandosi con impeto.*
Leg. Milord.
Mil. (Ah più non posso,
Più non posso soffrir ...
Leg. Altri due salti

Sarebbero opportuni.
(*accennando la porta di Ter.*
Mil. Crederesti
Un mio pari geloso?
Leg. Il Cielo mi guardi.
Mil. Domston è mio Cugino, è un uom d'onore,
Leg. Tutto il mondo lo sa.
Mil. E Teresa è uno specchio d'onestà.
(*parte furioso.*
Leg. Senza dubbio, Milord ... (*seguitandolo.*

SCENA IX.

Leggerezza, indi Gulielmina.

eg. Ci vuole giudizio
E secondarlo in tutto
Ma qui il Cielo minaccia, e si fa brutto;
(*andando verso al suo appartamento.*
Con te la voglio appunto.
ul. Oh maritino
Garbato .... Graziosino.
g. (Vè, che volpe!)
(*guardando intorno.*
ul. Non rispondi? Cos' hai?
g. Esamina te stessa, e lo saprai.
ul. (Che sappia del ritratto!)
g. Trema.
ul. Sono innocente,
g. Tu innocente?
Chiudi la bocca impura, e menzognera.
ul. Da Villiam ...

Leg. Colui lo farò in brani,
E te vogl' io strozzar con queste mani.
Gul. Io non ne ho colpa, credimi.
Per la cornice sol ...
Leg. Oh me meschino! ...
Gul. Davver lo sforzo ho fatto
D' accettarne il ritratto;
Eccolo: fanne tu ciò che t' aggrada,
Purchè mi voglia bene.
Leg. In pezzi fracassato egli sen vada.
(lo getta, e lo pesta
(Che discopro!) civetta temeraria ...
Va che non sei più mia.
Gul. Come! Non mi vuoi più? ...
Leg. No, mi smarito,
Gul. Ma ... una cornice d'oro ...
Leg. Ti ho capito.
Vattene via di qua.
Gul. Te solo adoro.
Leg. E questa n' è la prova.
(prendendo il ritratt
Gul. Io non l'ho preso
Per farti dispiacer, caro marito.
(con semplicità grazios
Or ti fa traveder la gelosia.
Leg. Ti ripudio ... (Non so dove mi sia).
(parte furio

SCENA X.

Gulielmina, indi Villiam.

Gul. Oh poveretta me! che cosa ho fatto!
(*piange.*
Vill. Mia cara Gulielmina, a che piangete?
Gul. Andate via, fuggite.
Vill. Ma ditemi ch'è stato?
Gul. Nol sapete?
Mio marito per causa del ritratto
Mi trattò da civetta e temeraria.
Vill. Uh! Che mai sento! E poi?
Gul. E poi mi ripudiò.
Ma temo ch'ei ritorni, e me ne vo. (*parte.*

SCENA XI.

Villiam solo.

Geloso maledetto! Or sì ch'è tempo
Di farti disperar: se Gulielmina
Hai dunque ripudiata
Io la posso sposar . . . ma piano un poco.
S'è ver quel ch' ognun dice,
Il matrimonio è cosa
Che fa molto pensar, dura e spinosa.
Il matrimonio dicesi
La vista all'uom rischiara,
E questa cosa è chiara;
È pura verità.

Ch' il disse non fu matto
Perchè sol dopo fatto
I maritati veggono
La loro bestialità.
Ma pure tutti quanti
Non pensano così,
E veggo tanti e tanti
Sposarsi tutti i dì.
E quelli che lo fanno
Due volte e ancora tre?
Dunque non è un malanno
C'è dunque il suo perchè.
Ma dove sta, dov'è?
Cosa è questo perchè?
Anime innamorate,
Ditelo voi per me.

SCENA XII.

Domston, e Teresa.

Dom. Che mi dite, Teresa,
Saprò giustificarmi?
Ter. No, Milord
Tacete per pietà,
L' innocenza da se si scoprirà.
Dom. Dal di lui turbamento io ben m'avvidi.
Chi mai pensato avrebbe ...
Basta così ... (*per andai*
Ter. Milord oh Dio fermate,
La via deh non tentate
D'accrescere i miei mali.

Dom. A Ledi Turnik
All' adorato ben, che sol per voi
Mediatrice di pace io racquistai
Or fia nota di Vilk la debolezza.
Non esporrò il cor vostro
A periglio maggior. Questo è il sol caso
In cui deggio sfuggire ogni contesa,
Nè ragion chiederò di tale offesa.
Se colpa è d'amore
Ei merta perdono
Ingiusto non sono,
Nè offendo il suo cor.
Ma voi (deh credete
A un uom che vi stima)
Voi siete la prima
Fra tutte le donne,
Che vantano amor. (*parte.*
(*Ter. siede. Pausa.*

SCENA XIII.

Teresa, indi Milord, e Leggerezza.

Ter. Cielo, placati alfin, fa che io tranquilla
Al fianco del mio Vilk. . . . .
(*s'asciuga gli occhi, prende un libro e sospirando legge.*
Mil. indietro. Invan tu tenti
Di calmar il mio spirto. Io la conosco,
L'arcano avrà svelato.
Leg. Non v'avrebbe partendo salutato.
So quel che dico, e mai non v'ingannai ...

Mil. Legge ... Chi sa ...

Leg. Infelice si divaga.
(*Mil. fa alcuni passi verso Ter. per osservar cosa legge.*

Ter. Vedeste? (*alzandosi indi risiede.*

Mil. Proseguite
Io già non vi disturbo. (*sospira.*

Leg. Ei sospira, buon segno ... (Ma là in piedi
Sta incomodo).
(*piano piano le pone dietro una sedia.*

Mil. Più lieta ...

Ter. (*con forza*). Per pietà ... (*piange.*

Mil. Non parlo più. (*pausa*) Tu piangi?

Ter. Tiranno!

Mil. A me tiranno. (*impetuoso.*

Ter. A voi

Mil. Ah ingrata!
Un mortal colpo, oh Cielo!
Mi vibrasti nell' alma. (*siede.*

Leg. Or ora certo
Qui si segna la tregua. In questo loco
Sono inutile affatto
Finchè il ferro si scalda io me la batto).
La pace discenda
Con prosperi auspici,
E renda felici
Gli sposi in tal dì.
(*entra nel suo appartamento.*

Ter. Ma voi tentate ogni arte
Onde farmi morir da disperata (*piange.*

Mil. Onde farti morir! Io che sol traggo
Da te la vita mia, io che sol vivo
Per adorarti. Oh Ciel! che crederei

Tutto per me finito
Quando tu mi mancassi!
Ter. E donde adunque
Le importune querele
Le minaccie, i sospetti?
Mil. Da un amore
Che limiti non ha. Troppo io prevedo
Che per colpa sì bella io reo cotanto
D'offenderti giammai non cesserò.
E contro me il tuo sdegno eternerò.
Ter. No, consorte adorabile,
(*s'alza con grand' energia.*
È quest' alma incapace. Io t'amo ognora
Sol cerco esserti grata e di piacerti,
Non d'esserti infedel. Pietoso Cielo,
Testimonio tu sei se io mai l'offesi,
Se tampoco il pensai. Sol rimembrando
Le passate discordie
S'agghiaccia in seno il core,
E temo ricader in tanto orrore.
Mil. Ah se degno mi fai...
Ter. Chiedi, mio caro,
Spera tutto da me, non speri invano.
Mil. In segno di perdon dammi la mano.
Dammi, ben mio, la mano,
La cara man che adoro;
Questa sol grazia imploro,
Deh me l'accordi amor.
Ter. Tenero amor m'accende
Dopo un penar sì amaro,
Prendi la destra, o caro,
E con la destra il cor.

a 2 Ah qual contento oh Dio!
Stringimi al sen, ben mio.
Piacer più dolce e tenero
Non ho provato ancor.

Leg. Buono, la pace è fatta,
(*mettendo la testa fuori.*
Ci ho proprio un gusto matto,
Già quel ch'è fatto è fatto
Vi sia propizio amor. (*partono.*

SCENA XIV.

Gulielmina sola.

Povera Gulielmina! Ah maledetta
Sia pur la gelosia,
Quest'è disperazione in fede mia.
Ed io meschina intanto
Che mai farò? Sdegnato
Egli partì di casa;
Dove si sia cacciato e chi lo sa?
Qualche nuovo scompiglio accaderà.
Sento nell'anima
Sì gran dolore,
Che inesprimibile,
Che egual non v'ha;
Cotanto accendersi
Per un ritratto!
È incompatibile
Per verità.
Geloso sembrami
Senza ragione,
E troppo abusasi

Di mia bontà.
Lo sposo strepita
Per la cornice
D'un semplicissimo
Dono carissimo,
Che egual non v' ha.

SCENA XV.

Villiam, che conduce Domston, indi Leggerezza.

Vill. Tutto è in perfetta calma
Non abbiate timor. Vo da Teresa,
E farò l'imbasciata.
Dom. No, tieni anzi celata
Questa visita mia...
Leg. (Il mio padrone
Lo conobbe all' odore, e a mio dispetto
Fa farmi una parentesi importuna.)
Dom. Mi basta di saper che sia seguita
La desiata pace
Leg. Di che pace si parla? Chiedo scusa,
Costui è un impostore,
Con le sue ciarle eterne,
Ei lucciole vi vende per lanterne.
Vill. Mi maraviglio...
Leg. Zitto, ti conosco,
Tu sei fatto apposta
Per turbare la quiete conjugale.
Ma un giorno o l'altro ti sarà fatale.
Dom. Con soverchio calore, segretario,
Tu diverti il discorso.

Leg. E n'ho ragione.
Dom. No.
Leg. Scherzate, Milord.
Dom. Ei disse il vero.
Vill. Non so dir le bugie.
Leg. Mentitore.
Vero politicone da taverna...
Temo che il padron senta...Lord, vi prego
Entriamo colà. Lascio di core
Le polpette e il ragù per tal cagione.
Dom. Vengo.
Vill. Vo' dir anch'io...
(*seguitandoli sino alla porta.*
Leg. Sta là, buffone.
(*li chiude la porta in faccia.*
Vill. Fa pur quello che vuoi, non giungerai
A smentirmi però.
E un giorno o l'altro poi t'acconcerò.
(*parte.*

SCENA XVI.

Leggerezza, e Domston, indi Villiam in osservazione.

Dom. Tu t'affatichi invan, m'avvidi io stesso.
Leg. E quand'anche ciò fosse, or con rispetto
Ho l'onore di dir che un galantuomo
Un mio pari ha da opporsi.
Nè voi proteggerete un scellerato
Nemico del dovere e della pace.
Il mio caldo scusate, (*Mil. esce.*
Lodate il zelo mio.

Dom. Degno amico ... hai ragion ... t'abbraccio.
(Addio (*parte.*

SCENA XVII.

Milord, e Leggerezza.

Mil. Rare volte, o non mai m'inganna il core,
Leg. Son servo Milord.
Mil. Dimmi
A che Domston cotanto si trattenne?
Che ti disse? Chi cerca? Sii sincero,
Ama mia moglie? Non celarmi il vero.
Leg. No mille e mille volte. Voi vorreste
Che io fossi sì stordito
Di dir ciò che vi piace.
Mil. Ti riscaldi
Leg. Se regger non si può.
Mil. Dunque non l'ama?
Leg. Eternamente no.
M'intendete Milord?
Mil. Sai cosa intendo? (*con forza.*
Che tutti m'ingannate, e mi tradite.
Che io son tra i più infelici,
Che d'intorno non ho che i miei nemici
Tremo da capo a piè ...
Ciel che sarà di me!...
Ah mi si gela il sangue
Mi sento oh Dio! mancar.
Leg. Milord, per carità
Teresa che dirà?
Mil. Per la crudele ho il core

Immerso nel dolore
Passo di pena in pena...
Perfido iniquo fato,
Lasciami respirar.

Leg. Siete in error, credetemi,
Quell' alma è fida e forte,

Mil. Venisse almen la morte
Gli affanni a terminar.

Leg. E per la fame allora
Io torno a sospirar.

Mil. Voi che credete, incauti,
Un vero ben l'amar!
Credetelo non è.
Se ei fosse un vero bene
Ignote fian le pene,
E sol diletti e pace
Avrebbe ognor con se. (*parte.*

SCENA XVIII.

Leggerezza solo.

Milord vorria la morte, ed ha ragione,
Per terminare i guai, e per fuggire
Una moglie infedel solo la morte
È il rimedio miglior: Una pistola
Uno stilo, un veleno anch'io ricercherò:
Ho di poeta il cuor . . . m'ucciderò.
Nel secolo, in cui siamo,
Chi nasce ha da morir. Se dunque è questo,
Ora per liberarmi da ogni inciampo
Venga la morte, e poi se campo campo.
Ecco con cuor di sasso

M'affretto al mio destin... no, non va bene;
Ella ne goderebbe.
Meglio è ch'io viva ancor: pensiamo or (dunque
L'indegna a castigar; un grande esempio
Merta provar quel cor audace, ed empio.
Di colei per vendicarmi
Voglio fare riflessione.
Adoprar si può il bastone...
Ohibò, ohibò ciò ben non va.
Se da lei divido il letto,
Sentiranne del dolore!
Che talento da poeta!
Questo, questo sì signore:
Dunque vadasi all'indegna
Il divorzio ad intimare;
Voglio farla disperare:
Oh che gusto, che diletto,
Che piacere che sarà!
Il castigo delle mogli
Certo ognun mi chiamerà.
Che bisbigli s'udiranno
Quante cose si diranno,
Sopra un caso così bello
Che risate s'han da far!
Sulla strada, sulla piazza
Le persone d'ogni razza
Oh oh oh faran di qua,
Ah ah ah faran di là.
Le gazzette parleranno,
Le notizie gireranno,
La sua glosa, il suo commento
Vorrà farci sul momento

Ogni ceto, ogni congresso,
Ogni pubblico caffè.
Che bisbiglio, che bordello
Sopra un caso così bello,
Che discorsi si han da far?
All' impegno mi son messo,
Lascia, lascia fare a me.

SCENA XIX.

Teresa e Gulielmina.

Ter. Che ti par, Gulielmina?
Dimmi, vedesti al mondo
Una donna infelice al par di me?
Gul. Voi avete ragion; l' egual non v' è:
Ma compatir dovete
Milord il mio padrone;
Ei mi fa veramente compassione.
Ter. Come sarebbe a dire?
Gul. Sospettoso
Il primier vostro sposo il rende ognora.
Presente egli ha al pensiere
Il duello, la lettera, e di Claudio
Gli pare di veder e notte e giorno
L' ombra fiera e fatal girargli intorno.
Ter. Ma come sai che l' ombra .....
Gul. Eh mio marito
M' ha raccontato .....
Ter. Taci; ei qui sen' viene
Io mi ritiro *(parte.*
Gul. Io pure; oh quante scene! *(parte.*

SCENA XX.

Milord, Leggerezza, indi Villiam; un Servo esce con due Candelieri con candele accese, e le posa sul tavolino.

Leg. Avrete traveduto. *(a Mil.*
Mil. Villiam, Villiam.
Vil. Eccomi ai vostri cenni.
Leg. (*caccia nella stanza Gulielmina, e la chiude.*
Mil. Venne un servo di Domston, tu il vedesti,
Dimmi a che venne?
Vil. Affè, Milord, nol sò.
Mil. Come? ed ognuno ignora
La ragion ch' egli venne in casa mia?
(con forza.
Leg. (Ah l'amico vuol dare in frenesìa.)
Mil. Vattene ... Qual furor mi agita e opprime,
Vil. via.
Qui bisogna finirla,
E finirla per sempre.
Leg. Che spropositi dite?
Mil. Ov' è Teresa?
Leg. Essa partì da questa sala or ora.
Mil. Parti anche tu.
Leg. Milord ...
Mil. Esiti ancora?
(arrabbiato siede.
Leg. Vado, (Ma non lontano.
Vorrei pur ingannarmi,
Ma egli tenta ... So come regolarmi.)

Il Vate prevede
L' amico provede.
S' inganna se crede.
Potersi accoppar.

SCENA XXI.

Milord, indi Teresa.

Mil. Oh amore, amor tiranno,
Taci un istante almeno ...
Deciso ho di morir ... Ah vengo ... meno ...
Ter. Mio Vilk, e qual t' affanna
Turbamento impensato? Oh Ciel non farmi
Di nuovo palpitar ...
Mil. (*s' alza impetuoso per partire. Ter. lo trattiene.*
Ter. Ecco a' tuoi piedi
L' infelice Teresa ... O tu mi uccidi,
O non lasciar che io tremi
In sì cruda incertezza.
Mil. (*con calma affettata l' alza.*) Oh Dio perdona
Se male io ti trattai
Giuro che non avrai
Più di me a dolerti in avvenire. (*astratto.*
Ter. Invan prometti ognora:
Pur mi arrechi conforto e ti perdono.
Mil. Concedimi una grazia. (*dopo pausa.*
Ter. La mia vita
Chiedi, o Vilk, e l'avrai.
Mil. Questa sol notte
Solo restar vorrei. Al primo sole (*Ter. si turba*
Deggio per varj affari di rimarco ....

Tu ti turbi? Tu palpiti? Teresa,
Puoi forse sospettar ...
Ter. E come posso
Non palpitar ....
Mil. Tu mi ami?
Ter. Ah quale inchiesta!
Mil. Sola prova sia questa
Non lo negar.
Ter. E questo, oh Dio! tu il vedi,
Egli è .. che istante! .. lo stupor, l'affanno,
Il rio timor, l'amore ..
Sì mi opprimono il core,
Che in un istante solo
Piango, vacillo, e fremo ...
D'orrore agghiaccio, e di spavento io tremo.
Ah non sai da quanti affetti
Agitata ho l'alma in seno,
E il mio cor d'affanni pieno
No, risolvere non sa.
Nel mio stato io più non bramo
Che pietà del Ciel irato
Ma con me sì avverso è il fato,
Che non so sperar pietà.
(partono.

SCENA. XXII.

Villiam solo uscendo cautamente.

Alfin tutto comprendo .... Il Segretario
Ha mandato a chiamar Milord cugino
Per certo suo ripiego .. Ma il padrone

È troppo inferocito. Affè non so ...
Eccolo che ritorna ... Io me ne vo. *(parte.*

SCENA XXIII.

Milord, indi Leggerezza in vesta da camera, e berretta da notte.

Mil. osserva intorno, poi sede al tavolino, e cava due pistole.

Se fallasse la prima,
Quest'altra supplirà. Qui non v'è alcuno
Tutto tace d'intorno
Ma allo scoppio di morte, spaventata
Teresa accorrerà ... vorrà soccorrermi ...
Strida, disperazion, singulti ... Oh Dio! ..
Oh Dio! che a tal riflesso
Il vantato vigor più in me non scerno
E mi sento nell'alma un doppio inferno.
(s' abbandona.

Leg. (Canchero! Ah che io l'ho detto
Si tratta di viaggiar per l'altro mondo;
Ecco là i passaporti. Oh questa volta
Hai sbagliato il partito
E il tuo disegno al certo andrà fallito.)
in punta di piede va a prendere le pistole, e le porta in sua camera.

Mil. V'è alcun là, che favella?... Udir mi parve
Una voce... qual voce... forsennato
Ah! ch'io l'ascolto ognora
Quella voce crudel che mi adolora.
(ricade nella prima positura.

Leg. Che l'abbia preso il sonno? Approfittiamo
Della buona occasione: Il servitore
(*piano piano va a spegnere i lumi.*
Non molto tarderà con Lord Cugino.
Questa vuol esser bella,
Or mettiamoci a far la sentinella.
(*siede vicino alla porta comune.*

Mil. *alzando lento il capo con sorpresa.*
Ciel traveggo... O gli occhi miei
Privi son del lume usato.

Leg. (Ah l'amico s'è svegliato
Ascoltiam che mai dirà.)

Mil. Dove son? ...

Leg. (In casa tua.)

Mil. Son perduto.

Leg. (No per ora.)

Mil. Son io morto o vivo ancora?
Perchè tanta oscurità?

Leg. (Son sett'anni di un tal male
E in sett'anni non guarire
È un bel dire in verità.)

Mil. Qual mai gelo mi circonda!

Leg. Non ho caldo nemmen io.

Mil. Ma nel regno dell'obblio.
(*si alza, e va verso Leg.*
Solo Vilk fia ver che sta.

Leg. Oh Demonio! ei s'avvicina
(*entra nella sedia e cade.*
Me meschin! l'ho fatta grossa.

Mil. In sì tetra orrenda fossa
Chi s'aggira.... chi v'è qua?

Leg. Gira un'ombra. (*alterando la voce.*

Mil. Un'ombra? Oh Dio!

Di chi mai?

Leg. Di Claudio.

Mil. Aspetta;
Vieni a far la tua vendetta?

Leg. Pace vengo ad arrecar.
Innocente è la tua sposa.

Mil. Che di' mai, terribil ombra?

Leg. Dico il ver, dal sen disgombra
Il tuo ingiusto dubitar.

Mil. Ombra cara la tua mano
Per pietà tu mi concedi.

Leg. Io non ho nè man, nè piedi:
L' ombre alcun non può palpar.
Ma s' accosta della gente
Salva, salva, pria che l' ombra
a 2 Venga un vivo a bastonar (*entra.*

Mil. (Ah la voce sua possente
L' alto duolo, oh Dio, disgombra.
E mi sento consolar.

SCENA XXIV.

Molti servi con lumi, che precedono Domston, quale ha per mano il piccolo Arigo, lo conduce a piedi del padre. Villiam entra nella camera di Teresa, e detti.

Dom. Dov' è mio cugino?
Miledi dov' è?

Mil. Che vuoi da Miledi,
Che cerchi da me.
(*con impeto, poi resta alquanto sorpreso vedendo il figlio a' suoi piedi.*

Dom. Tuo figlio innocente,
Morir se tu brami,

Anch' esso se l' ami
Vuol morte al tuo piè.

Mil. Deh vieni al mio core,
Mio tenero amore,
Gran parte di me.
(*lo alza, lo bacia, e lo stringe al seno.*

Dom. Apri gli occhi una volta, e un sospetto
Così vile ed ingiusto discaccia:
A tua moglie va a stender le braccia;
Piangi al fine sì gran cecità.

Mil. Quella voce che ancora risuona. (*astratto.*

Dom. Che t' avvenne? ti spiega, ragiona

Mil. L'armi... i lumi... qui tutto è sparito
Qual prodigio!... Qual mai verità!
(*Leg. si fa vedere, e ride.*

a 2 Ah m'abbraccia cugino diletto;
Pre te il core livor più non ha.

SCENA XXV.

Teresa, Villiam, Gulielmina e detti.

Ter. Dove sei diletto sposo

Mil. Ah! mirarti oh Dio non oso.

Ter. È pur ver che ancor ti stringo.

Mil. Non son degno del tuo amor. (*abbracc.*

Leg. indietro. Frutto è quel dell' opra mia.

a 3 Avrà fin la gelosia.

Dom. Bravo amico.

Leg. Sentirete
Qualche cosa di miglior.

Dom. Mil. Si discacci alfin dal seno

Ter. Ogni affanno ogni dolor.

a 6 Dal gran giubilo e diletto
Va balzando in seno il cor.

Mil. Ombra di Claudio
Se ancor sei qui,
Dì, sei contenta?

Leg. Contenta sì. (*alterando la voce.*

Mil. Tu mi rispondi?

Leg. L' ombra son io
Che il padron mio
Volli salvar.

Tutti Ah bravo, evviva (*tutti lo circondano.*
Ti vo' abbracciar.

Ter. Mil. Se per te vivo ancor
Caro e fedele amico
Un così raro amor
Presto saprò premiar.

Leg. Del vostro cor gli affetti
Non posso ricusar.
Muse dilette e care
Finito ho di penar.

Dom. Ora che tutto è calma
Vedi qual è mia sorte;
Turnk è mia consorte.
Nè so più che brâmar.
(*fa vedere il contratto di nozze.*

Mil. Perdona; e la tua sposa
Deh corri a consolar.
Finiti son gli affanni
a 4 Andiamo a riposar.
Tutti
Ah qual notte di contento
Astro amico in ciel risplenda
Ed ovunque omai s' intenda
Alti evviva risuonar.
Di Teresa le vicende
Dovran sempre trionfar.